RELAZIONE DELL'ON. MALAGODI AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 30 GIUGNO E 1-2 LUGLIO 1967

Amici Consiglieri:

I

1 - Nel X° Congresso e nei Consigli Nazionali dell'ottobre 1966 e del principio di maggio 1967 abbiamo fatto insieme un'analisi approfondita delle caratteristiche e delle posizioni politiche dei partiti italiani. Non è perciò ne necessario tornare sull'argomento se non in connessione con gl'importanti avvenimenti prodottisi nel corso degli ultimi due mesi.

2 - Spiccano, fra tali avvenimenti, quelli internazionali. Ne sono oggi più che mai evidenti le ripercussioni sulla nostra situazione interna, come da diverso tempo abbiamo segnalato al Partito. A cavallo fra fuori e dentro vi è il problema dell'Alto Adige. Nell'ambito più strettamente interno altri avvenimenti e sviluppi, in sè meno marcanti, hanno importanza notevole o molto grande. Così il progressivo indebolimento dello Stato, le elezioni dell'11 giugno, i lavori parlamentari (in particolare il divorzio, il referendum, le regioni, la legge di P.S.), la situazione finanziaria e le sue connessioni con quella economica e sociale (relazione Carli).

3 - Alla luce di tutto questo il CN dovrà decidere il nostro atteggiamento sui maggiori punti particolari e i cambiamenti di sostanza o di accentuazione che possano per avventura rivelarsi utili nella nostra linea generale.

II

4 - Nel campo internazionale conviene rifarsi alla conferenza tenuta a fine aprile '67 dai partiti comunisti di tutta Europa a Karlovy Vay in Cecoslo== vacchia.

Ai "partiti fratelli" la conferenza indicò come scopi sostanziali l'estromissione degli Stati Uniti dall'Europa, l'isolamento della Germania Federale, la distruzione della NATO e la sua sostituzione con un "sistema europeo" dominato dalla Russia. Breznev chiese apertamente, a tali fini, il ritiro della flotta americana dal Mediterraneo. Come strumenti per realizzare questa politica la conferenza indicò i "movimenti di massa" contro la

./.

azione americana nel Vietnam e la collaborazione con i socialisti, i social democratici, i "borghesi" illuminati (leggi: De Gaulle) e la mano tesa ai cattolici sul tema della "pace".

5 - Conviene ricordare che poco più tardi, ai primi di maggio, ebbe luogo in Cecoslovacchia, a Marianske Lazne l'incontro fra cattolici e comunisti a cui abbiamo già accennato nel CN scorso, con l'intervento di rappresentanti ufficiali della Curia vaticana. I quali auspicano un'azione comune coi comunisti per la "pace" e per la concretizzazione di un nuovo ordine economico-sociale, chiedendo in cambio null'altro che la garanzia della "libertà religiosa".

6 - Ancora nello stesso periodo si ebbe notizia di un accordo fra la Russia e la Cina per il transito di maggiori forniture militari sovietiche ad Hanoi, e di un parallelo intensificarsi della guerra nel Vietnam.

Al tempo stesso si sono confermate le indicazioni su un estendersi della guerriglia nella Tailandia del nord-est e su una crescente presenza militare americana in tale paese.

7 - Nessuna meraviglia, purtroppo, se in queste condizioni la tensione fra gli Stati arabi e Israele, già in accrescimento da almeno un anno, è arrivata al culmine e se l'Egitto e la Siria, armati e appoggiati dalla Russia, hanno portato le cose al punto di rottura, minacciando Israele di genocidio, mobilitando alle sue frontiere e bloccando il golfo di Akaba.

8 - Sarebbe superfluo rifare la cronaca della fulminea vittoria militare israeliana e delle manovre diplomatiche che hanno accompagnato e seguito le ostilità.

9 - Oggi è visibile come la Russia, non ostante la sconfitta indiretta che ha subito, si sforzi di riguadagnare la fiducia degli Stati arabi, di riarmarli, di tenere aperto questo "secondo fronte" per ora sul piano delle minacce, della propaganda e delle trattative.

./.

10 - Mentre queste cose avvenivano nel Medio Oriente, si teneva a Roma il "vertice europeo" e un po' più tardi la Cina faceva esplodere la sua prima bomba H.

11 - Il vertice europeo, se non ha prodotto nuovi guasti, ha però impegnato i Cinque a una procedura di consultazione politica con la Francia gollista proprio quando questa rifiuta candidamente l'ingresso inglese nella Comunità e quando, nella crisi del Medio Oriente, essa assume, senza consultare nessuno, una posizione provocantemente filo-russa e anti-israeliana, e accentra, sul Vietnam il suo atteggiamento anti-americano e sostanzialmente anti-atlantico.

12 - Quanto alla Cina, il suo progresso nelle armi nucleari avanza più celermente del previsto ed esercita un'influenza crescente sulla situazione mondiale. Rafforza la "presa" cinese su Hanoi e costringe la Russia a promettere, a far promettere (Karlovy Vary) e a fornire al Nord Vietnam aiuti crescenti. Offre nuove possibilità di azione agli Stati arabi e sottolinea, alle nostre porte, l'importanza dell'avamposto albanese, dove è stata segnalata, anche alla Camera italiana, una larga presenza di "tecnici" e di mezzi cinesi. Rafforza l'intransigenza di Castro. Mette di più in più la Russia, in tutti i settori, di fronte a un dilemma fondamentale.

13 - La Russia non può desiderare - è ovvio - una guerra nucleare totale. Ma sa molto bene che all'ombra dell'equilibrio del terrore, le guerre "limitate" (guerre "di liberazione", guerriglie, guerre "politiche") fioriscono come non mai. Sa che per la Cina l'obiettivo più grosso sono le terre semivuote della Siberia. Ha quindi interesse a indirizzare il dinamismo cinese in altre direzioni. Ha interesse e volontà di conservare la direzione e lo sfruttamento delle "guerre limitate" per l'espansione del potere suo e del regime comunista.

14 - E' quindi logico che la Russia continui a confermare (Karlovy Vary) la sua disposizione a un accordo sempre più largo con la Cina per il Vietnam. E' logico che cerchi di coprirsi le spalle e al tempo stesso di rafforzarsi sostituendo gli Stati Uniti nell'Europa centro-occidentale e riducendola in

./.

sostanziale vassallaggio, direttamente e con un aggiramento per il Medio Oriente e il Mediterraneo che dovrebbe aprirle anche le porte dell'Africa.

E' anche logico che nel fare tutto ciò non trascuri di mantenere vivo un rapporto diretto con gli Stati Uniti e aperta un'opzione su un accordo con loro. Ciò serve a intimorire i cinesi e a stimolare le diffidenze di molti europei, verso l'America e gli atteggiamenti di tipo gollista.

15 - E' dei giorni scorsi il "vertice" Johnson-Kossighin, che per quello che se ne sa, rientra purtroppo nel quadro che abbiamo tratteggiato.

Meglio un incontro verbale che uno scontro militare. Ma è necessario non lasciarsi prendere dalla nostra naturale tendenza - cristiana, liberale, umanistica - a un ottimismo, che è utile se è incitamento all'azione, ma che è deleterio se addormenta e svirilizza.

16 - Nel vertice di Glassboro si è confermato, pare, il desiderio americano e russo che si arrivi a un trattato per la non proliferazione nucleare. Noi riteniamo che un arresto da parte dei due "grandi grandi" nella corsa all'armamento nucleare sia urgente. Riteniamo che una tregua nella diffusione degli armamenti nucleari potrebbe facilitare un inizio di disarmo generale, equilibrato e controllato e un accordo per il non-armamento, nè nucleare nè convenzionale, delle aree "calde" (p. es. Medio Oriente). A Glassboro, pare, tali cose sono state escluse dai Russi. In pari tempo, la bomba H cinese ha provocato vivissime preoccupazioni in Giappone e in India. I problemi dell'uso pacifico dell'energia nucleare e dei controlli sono ancora aperti.

E' quindi poco serio gridare, come fa ad esempio il PRI, che bisogna firmare subito e a qualsiasi condizione. In problemi che involvono la dignità e la vita dello Stato e della Nazione italiana e l'avvenire dell'Europa (menzioniamo le aree, ove il Governo e il Parlamento italiano hanno particolari responsabilità) si impone non uno zelo malinteso ma l'esame più attento e più coscienzioso se non vogliamo, invece di far bene, far male per noi e per gli altri.

./.

17 - Di fronte a questo insieme formidabile di problemi, non nuovo certo, ma sempre più intricato e pressante, la linea del nostro Partito è quella che abbiamo gradatamente tracciato insieme nel corso di molti anni.

18 - Ci sono due punti fermi fondamentali: il mantenimento e l'approfondimento dell'alleanza atlantica e la costruzione di un'Europa democratica unita come organismo politico e non solo economico.

L'uno e l'altro punto implicano, a nostro giudizio, la piena partecipazione dell'Inghilterra.

Solo su queste basi noi riteniamo che l'Europa possa ritrovare quella sua piena ragione di vita propria che le restituisca dignità morale e forza politica, ne assicuri la libertà, la creatività spirituale, il progresso sociale ed umano e il benessere - a vantaggio proprio e di tutta l'umanità.

19 - Il ritardo inglese nel comprendere questa necessità, taluni errori psicologici americani, la posizione negativa della Francia gollista, il travaglio della Germania divisa: tutto questo ha messo obiettivamente in crisi l'atlantismo e l'europeismo. Ha facilitato la pressione e l'infiltrazione comunista, il tentativo russo - è bene parlar chiaro - di asservire l'Europa.

20 - Nel suo vero fondo, l'atteggiamento francese non è, a nostro giudizio, dovuto a follia di grandezza o ad espansionismo. E' invece un tentativo di isolare la Francia dai problemi dell'Europa e dell'Occidente, di assicurarne una tranquillità autonoma, all'ombra del suo modesto ma non insignificante detenente nucleare. Plus ça change, come dicono i nostri cugini, et plus c'est la même chose. Alla corazza della Maginot, si sostituiscono oggi gli aculei missilistici, all'armadillo il porcospino. L'errore è lo stesso e non è militare, ma politico. Non si trova la salvezza nell'isolamento e nel neutralismo, armato o disarmato. Soltanto un'Europa può provvedere a sé stessa, all'equilibrio e alla pace del mondo, in stretta collaborazione con gli Stati Uniti.

21 - Non meno pericoloso dell'errore gollista è l'errore, del tutto mondano e intriso di deteriore machiavellismo, di quelle correnti della Curia vaticana e del mondo cattolico che credono di poter provvedere alla "libertà della Chiesa" prestandosi, sotto il velo di uno pseudo-ecumenismo (l'ecumenismo ve-

./.

ro è tutt'altra cosa), alla politica russa diretta a egemonizzare l'Europa e a determinare o favorirne, secondo i paesi, un'evoluzione interna in senso comunista.

Noi abbiamo denunciato da anni il lavorio dei La Pira e compagni contro l'alleanza atlantica e contro la comunità europea, contro l'Inghilterra, per "un'Italia socializzata intorno all'antica fontana della Chiesa". Un lavorio che coincide in certa misura col gollismo ma che non ha neppure il senso della nazione, dello Stato, delle drammatiche realtà della difesa che spiegano il fascino di De Gaulle su milioni di francesi.

22 - Gollismo e pseudo-ecumenismo hanno portato Parigi a parlare e ad agire nella crisi del Medio Oriente nel modo che ci ha preoccupati e sdegnati. Hanno portato il Vaticano a tacere di fronte alla minaccia di genocidio diretta contro Israele e a non nascondere troppo le prevalenti simpatie verso Nasser e i colonnelli siriani, strumenti dei disegni russi di espansione ideologica e politica.

23 - Tale mentalità non è rimasta senza effetti sulla politica del governo italiano. Diciamo deliberatamente del governo, e non del solo ministro degli esteri, perchè il governo stesso, intieramente solidale con l'"equidistanza" filo-araba dell'on. Fanfani fino allo scoppio delle ostilità, si è fatto un'ombra, (ma non più che un'ombra) di coraggio solo quando le colonne israeliane hanno raggiunto il canale di Suez.

Nella prima fase acuta della crisi il governo italiano - che è sfuggito finora, ma dovrà fra breve affrontare il dibattito parlamentare in aula che noi reclamiamo da parecchie settimane - si è condotto in modo da doversene vergognare.

L'Italia non era e non è chiamata a un intervento militare isolato e donchisciottesco nel Levante. Ma non è priva - o meglio: potrebbe non essere priva - di peso morale e politico proprio sull'altra sponda del Mediterraneo. Il governo Moro-Fanfani-Nenni non lo hanno nè capito nè sentito. L'on. Nenni ha pronunziato a un certo momento belle parole per Israele. Ma gli atti del governo di cui è vice-presidente - e più in generale la linea del suo partito - corrispondono male a quelle parole.

24 - Ora si tratta di guardare avanti, per difendere il diritto, l'equili-

./.

brio, la pace nostra e degli altri. In Levante dobbiamo lavorare a rimuovere le vere cause politiche e psicologiche della tensione. Riconoscimento arabo dello Stato di Israele, fissazione definitiva dei confini, ritiro delle truppe israeliane su tali confini, libertà, terra e lavoro ai rifugiati arabi, limitazione degli armamenti, libertà delle vie marittime, sviluppo pacifico dell'intiera regione: questi sono precisi interessi italiani, tutti connessi fra loro. Basta di quidistanze ipocrite, di false mediazioni, di impotenza mascherata da un attivismo fasullo. Basta di "operazioni" internazionali evidentemente architettate per guadagnarsi all'interno l'appoggio dei comunisti e dei loro amici.

25 - Basta - questo è un punto centrale - di subordinare in qualsiasi misura gl'interessi della nazione italiana e la politica del suo Stato a concetti e direttive provenienti dal di fuori, dal Cremlino o dal Vaticano, e intesi a contrastare le alleanze e le comunità approvate dal Parlamento e indispensabili per la nostra sicurezza, la nostra libertà e la nostra pace.

26 - Basta egualmente di civettare con il gollismo. La Francia è una componente essenziale dell'Europa. Gl'interessi permanenti della Francia coincidono con quelli dell'Italia. Le nostre civiltà sono strettamente intrecciate. Possiamo e dobbiamo parlar chiaro, senza che il dissenso significhi ostilità. In un tempo più o meno lungo sarà motivo di più stretta amicizia.

27 - Non vi è contraddizione fra il riconoscere la grave crisi della NATO e della CEE e il lavorare a superarla. Al contrario! Non è mai stato più necessario impegnarsi a fondo in tale senso. Non abbiamo altra scelta, se non la dimissione e la sottomissione dell'Italia.

28 - A tali concetti e sentimenti ci siamo ispirati nelle drammatiche settimane passate. Il C.N. conosce le nostre prese di posizione sugli avvenimenti internazionali, in Parlamento e fuori. Così, col vostro consenso, ci proponiamo di continuare.

./.

III

29 - A cavallo fra il fuori e il dentro, abbiamo detto, vi è il problema dell'Alto Adige. Il C.N. ricorda certamente la posizione da noi presa quando riuscimmo, dopo molti sforzi, a ottenere un dibattito in aula nel settembre scorso.

Noi ritenevamo, e riteniamo che l'Italia debba essere veramente liberale nell'assicurare ai cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano condizioni di sviluppo culturale, economico-sociale, politico tali da disperdere gli antichi rancori e gli antichi sospetti. Come è ovvio, ciò non deve compromettere minimamente nè la sovranità dello Stato italiano e i suoi confini, nè le condizioni di vita e di sviluppo degli alto-atesini di lingua italiana e ladina.

Non escludevamo che a tali fini potessero giovare sia trattative con la SVP e anche con l'Austria, a cui l'accordo De Gasperi-Gruber e una risoluzione dell'ONU attribuiscono in qualche modo un ruolo nell problema, senza togliergli per altro il suo prevalente carattere interno.

30 - Purtroppo, da tempo non breve, alle trattative si è affiancato il terrorismo. L'Austria non ha fatto nulla di serio per prevenirlo e reprimerlo. Al contrario, ha consentito manifestazioni e organizzazioni che lo incoraggiano. Le dichiarazioni di rammarico più o meno sincere non cambiano i fatti.

La SVP, da parte sua, pur condannando a parole il terrorismo, non si è impegnata a fondo nel combatterlo, malgrado la presa politica e psicologica che ha (le elezioni lo dimostrano) sugli alto-atesini di lingua tedesca.

31 - Altra circostanza da tener presente è che il governo italiano negozia da tempo il cosiddetto "pacchetto" con la SVP e di fatto con l'Austria, senza che il Parlamento italiano, malgrado le nostre insistenti richieste, lo conosca in modo autentico e completo.

Fin dove vanno alcune delle misure previste nella direzione di una provincia con status di quasi-regione autonoma? Sono protetti a sufficienza

./.

gl'interessi vitali, morali e materiali, degli alto-atesini di lingua italiana? Nell'assenza di informazioni ufficiali, questi sono i dubbi più gravi.

32 - Con la primavera sono ricominciati anche quest'anno gli attentati. Lo scandaloso pseudo-processo di Linz; la giustificazione e glorificazione dei terroristi; le loro interviste alla TV con personaggi politici di primo piano; la insistenza del governo austriaco a richiedere un non accettabile "ancoraggio internazionale"; la renitenza della SVP a impegnarsi sul "pacchetto": tutto questo si è aggiunto per creare un'atmosfera più pesante. E poi è venuto il quadruplice omicidio di Passo Vallona.

./.

33 - Npi abbiamo immediatamente ripreso e adeguato alla nuova situazione la nostra posizione del settembre scorso. Consentitemi di leggerVi quanto ho detto il 26 giugno alla Camera:

"La risposta del Governo alla nostra interrogazione non ci soddisfa, nè per le cose che dice, nè ancor più per quelle che non dice.

Noi sollecitiamo perciò con urgenza la discussione della interpellanza che abbiamo presentata oggi.

Occorrono, onorevole ministro, oltre alle parole di sdegno, alle vane note di protesta ed a notizie che avevamo già lette sui giornali, concreti, immediati ed energici atti di Governo. Il problema è politico, anzi etico-politico. Si tratta di sapere se il Governo italiano è o non è concretamente conscio di quella che sia la dignità di una libera nazione democratica come l'Italia, pacifica e liberale, ma non moralmente imbelle e politicamente impotente.

Ringraziamo il Presidente della Camera per quello che oggi ha detto.

Abbiamo piena fiducia e sentiamo la più viva solidarietà con gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati che difendono a rischio della vita la sicurezza degli abitanti delle nostre provincie al confine nord-orientale.

Il loro impegno e il loro sacrificio sono certezza di pace se tutti li sosterremo come la Patria e la libertà esigono e se il Governo, uscendo dai suoi consueti ondeggiamenti, li sosterrà con una politica adeguata.

Sul piano della sicurezza ci domandiamo se è sofficiente il coordinamento tra le diverse forze impiegate, e se queste sono sufficienti come numero e come attrezzature; soprattuto se sono adeguate le direttive di azione che esse ricevono dal Governo responsabile.

Sul piano politico esterno, è dal settembre scorso che segnaliamo al Governo la necessità di rompere recisamente e pubblicamente le trattative con l'Austria.

La giustificazione e glorificazione dei terroristi e i loro propositi sanguinari impunemente esposti al cosiddetto processo di Linz - la complice mollezza del Governo austriaco rendono una rottura delle trattative più che mai indispensabile se non vogliamo che il nostro desiderio di accordo e di pace sia scambiato, all'uso teutonico, per debolezza e per un invito a fare peggio.

./.

Alla rottura delle trattative si deve accompagnare, per lo stesso motivo, anche il richiamo per consultazioni del nostro ambasciatore a Vienna e la denunzia dell'Austria all'ONU.

Sul piano politico interno è parallelamente necessaria la rottura decisa e pubblica di ogni trattativa con la SVP la quale, se volesse, potrebbe esercitare un peso grandissimo nel rendere psicologicamente e politicamente impossibile il terrorismo.

Ed è venuto anche il momento in cui deve essere mantenuta la promessa dell'On. Moro di consultare tutti i gruppi politici del Trentino Alto-Adige sul cosiddetto "pacchètto" e di sottoporlo al Parlamento, che non lo conosce mentre lo conoscono l'Austria e la SVP.

Spetta al Parlamento italiano decidere autonomamente quali misure l'Italia possa prendere, nel rigoroso rispetto della propria sovranità, e senza procedure che implichino il consenso e quindi una specie di veto da parte di gruppi antidemocratici, per assicurare la sicurezza, il pacifico lavoro e lo sviluppo culturale degli alto-atesini di lingua italiana e ladina non meno che di quelli di lingua tedesca.

Il Governo di centro-sinistra ha commesso e sta commettendo nel caso dell'Alto-Adige i suoi caratteristici errori di debolezza e di incertezza. Sono errori sempre gravi. Ma divengono gravissimi in un problema che tocca da un lato la capacità della democrazia italiana di assicurare libertà e sicurezza a tutti i suoi cittadini e dall'altro lato i rapporti fra l'Italia e il mondo germanico che non possono essere soddisfacenti se non si basano sul rispetto reciproco e che si avveleneranno sempre più se si consentirà che di là dal Brennero si continui a contare su una nostra illimitata disposizione a cedere, dinanzi ad una tolleranza che è di fatto incitamento alla più brutale violenza".

34 - Con il Vostro accordo riprenderemo e svilupperemo questi motivi nel più ampio dibattito parlamentare che reclamiamo. Il Governo mancherebbe a un dovere elementare se lo rifiutasse o lo ritardasse.

35 - Vi sono due punti specifici su cui vorrei dire ancora qualche parola.

Il primo punto è l'accenno al possibile "veto" da parte di gruppi anti-democratici. Sembra infatti che il "pacchetto" contenga misure che richiedono una o più leggi di carattere costituzionale e quindi, in seconda lettura, la maggioranza qualificata di 2/3 alla Camera e al Senato. Richiederebbero cioè il voto dei comunisti. Questi hanno già indica

to il loro prezzo minimo: una rottura verticale fra l'Italia e il mondo germanico. Ora noi vogliamo sull'Alto-Adige un chiarimento nel rispetto reciproco con l'Austria, e anche con la Germania, se è vero che le fila del terrorismo risalgano anche fino alla Baviera. Ma lo vogliamo proprio per evitare che la situazione degeneri in una rottura, che comprometterebbe ancora più le sorti dell'Europa. Non è poi da escludere che il PCI domandi, magari sottobanco, anche altri prezzi di ordine interno, come le regioni o il referendum abrogativo. Un governo che si fosse fatto dare dal Parlamento l'accordo a misure non eseguibili senza il voto comu-nista, potrebbe trovarsi perciò in una trappola.

36 - L'altro punto riguarda il veto della Farnesina all'associazione austriaca alla CECA e alla CEE, finchè l'Austria non dia prove di buona fede sull'Alto-Adige. Noi ci domandiamo se in qualunque caso sia desiderabile andare al di là di un trattato di commercio, magari di carattere speciale, con un paese che come l'Austria è impegnato dal "Trattato di Stato" con gli Alleati e con la Russia a una neutralità perpetua. L'unità europea è, in definitiva, un fatto politico anche nella sua presente fase economica. Quali imbarazzi potrebbe cagionare un "associato" incapace di un'azione internazionale autonoma!

IV

37 - Nel parlarne alla Camera dell'Alto-Adige abbiamo detto a un certo punto: "Il problema è politico, anzi etico-politico. Si tratta di sapere se il Governo italiano è o non è concretamente conscio di quella che sia la dignità di una libera nazione democratica come l'Italia, pacifica e liberale, ma non moralmente imbelle e politicamente impotente".

Questo è il cuore del problema dello Stato oggi in Italia. Un problema che si aggrava di giorno in giorno, come gli italiani constatano con amarezza crescente, se sono democratici - e, temp, con compiacimento se sono totalitari e hanno per principio il "tanto peggio, tanto meglio".

38 - Il vocabolario ci dice che la dig-nità è una forza morale, è la nobiltà che l'uomo ha per sua natura e per i suoi pregi, e il rispetto che, per tali ragioni, ha di sè stesso ed esige dagli altri.

./.

Senza dignità non c'è Stato. Senza forza morale non c'è nè = forza politica, nè capacità di difendersi, nè inventiva culturale od economica che sia.

C'è solo una rissa di appetiti senza misura, composta faticosamente giorno per giorno al prezzo di un nuovo brandello di autorità ed efficienza perduta, perchè manca la forza mediatrice capace di imporsi in nome dell'interesse generale.

39 - Questo difetto di senso dello Stato, di dignità lo troviamo oggi in tutti gli aspetti della attività del governo e della sua maggioranza.

In casi come l'Ingic, Trabucchi Ippolito, Sifar si è sancito espressamente il principio che gli uomini del governo e i pezzi più grossi fra i loro amici non sono responsabili politicamente e neppure, talvolta, penalmente.

Le responsabilità sono state scaricate sui funzionari, tal = volta (come nel caso Sifar) senza neppur rispettare le procedure previste dalla legge. Non che un funzionario non possa essere anche lui responsabile. Ma politicamente la responsabilità è sempre del politico, sia per non aver visto, sia per aver tollerato, sia per aver incoraggiato. Nè è detto che il non aver visto sia il caso meno grave quando si tratta di servizi essenziali.

Con quale autorità, in tale quadro, possono i politici guidare i funzionari? Che cosa possono opporre alle legioni dei dipendenti pubblici che tumultuano alle porte del Tesoro esausto?

E como possono richiamare alle loro responsabilità datori di lavoro e sindacati operai, regioni e comuni?

40 - Anche il dissesto delle finanze pubbliche ha qui la sua origine. Un governo senza forza morale, senza autorità e prestigio travagliato da gravi contraddizioni fra i partiti della coalizione e in seno ai partiti stessi, circa il modello di società da seguire, e quindi circa i programmi e i maggiori atti politici, cerca una via di uscita nella moltiplicazione delle spese pubbliche, degli enti, delle semi-sinecure. Programmazione e politica dei redditi diventano una beffa.

Nello stesso senso agiscono le finzioni, le menzogne e i rinvii con cui si cerca continuamente di dissimulare o scansare quelle contraddizioni.

./.

41 - Non fa quindi meraviglia che vada diminuendo l'efficienza dell'ap= parato pubblico, già duramente provata dall'eccessivo e veloce moltiplicar si delle sue funzioni, e che si diffonda il male tristissimo della corru= zione.

42 - Con essa si diffonde l'altro male tristissimo del menefreghismo ac= compagnato da critica amara e da rassegnazione al peggio, purchè intanto ciascuno possa "farsi i fatti suoi" e non importa come. E' una piaga an= tica, generata e avvelenata da secoli di aggressione clericale e stranie= ra.

La mancanza di dignità riapre la piaga, e la piaga a sua volta rende più difficile la cura.

Patria vuol dire disposizione a battersi e morire se neces= sario. Stato vuol dire disciplina, liberamente disposta ma seriamente ob= bedita. Finanza sana vuol dire limitare gli appetiti, risparmiare, fare investimenti produttivi e sociali invece di consumare subito tutto. Sono virtù che pesano in tutte le democrazie di massa. Se alla testa di queste non c'è una classe politica e un governo che abbiano il senso della digni= tà loro e della nazione, diventa molto difficile farle praticare. Anche il predicarle, come è doveroso, è guardato con sospetto. Chi denuncia il pericolo è denunciato come un pessimista preconcetto, un terrorista etc.. Ne sappiamo qualche cosa, come liberali!

43 - La convivenza in Roma, anzi in Italia, dello Stato italiano e del Vaticano non è "comoda", come ebbe a dire Paolo VI.

Se lo Stato è insufficiente, come lo è, il problema si aggrava, con danno e pericolo per l'Italia e anche per la Chiesa. Questa ha tendenza ad abusare: come potrebbe essere diversamente quando si tro= va di fronte ministri, alcuni compiacenti, altri senza reale autorità?

./.

44 - Ora è venuto di moda parlare della "crisi dello Stato". Democristiani, laici di sinistra e socialisti - tutti gravemente corresponsabili - cercano i rimedi in riforme legislative. Anche quando non sono tali da aggravare il male (come le regioni), sono quasi sempre un alibi. Il male è nel costume, negli abusi. Qui si deve operare. Alcune leggi sono necessarie: ne abbiamo proposte alcune assai incisive e, tipicamente, si finge di ignorarle. Il loro primo valore starebbe nel dimostrare, approvandole, che si intende cambiar strada.

V

45 - Poche settimane fa il Governatore Carli ha letto la sua relazione all'Assemblea annuale della Banca d'Italia.

Senza nessun piacere, con amara preoccupazione vi abbiamo trovato la conferma, et ultra delle diagnosi e delle cure che da cinque anni proponiamo, adattandole man mano alle diverse fasi della malattia.

46 - La spesa pubblica (Stato, enti locali, enti economici e previdenziali) è arrivata a un livello tale che assorbe in cifra tonda la metà del reddito nazionale. Il 40%, percentuale ormai non più effettivamente aumentabile, lo prende in tasse. Il resto, in nuovi debiti. Prosciuga, con questi, i sette decimi del nuovo risparmio annuo. La proporzione degli investimenti sul totale della spesa pubblica è bassa e in diminuzione. Gl'investimenti produttivi, e soprattutto quelli privati, soffrono di una scarsezza di risorse disponibili. Le mortificazioni inflitte e minacciate alla iniziativa privata allontanano d'altra parte il risparmio degli investimenti in capitale di rischio (azioni). Il sistema degl'incentivi, eccessivamente ampliato, provoca sprechi e per saldo non investimenti reali, ma perdite.

Questo, in dura sintesi, l'essenziale della relazione del Governatore.

47 - Dobbiamo anche dire (in gran parte colla relazione) che i margini di profitto e quindi di auto-finanziamento delle imprese, ricostituiti in parte con fatica nel '66, si vanno di nuovo riducendo per la defiscalizzazione degli oneri sociali, per gli aumenti salariali e per la ripresa di un aumento nel costo della vita che si riflette sulla scala mobile.

48 - In conseguenza di tutto ciò l'edilizia non supera il 60% del livello del

./.

'63/'64 e gl'investimenti industriali (ed agricoli) sono insufficienti, in sè e più ancora in considerazione della abolizione finale delle dogane nel MEC e del Kennedy Round. Quanto alla politica sociale, mancano i mezzi per passare dalle parole ai fatti, nella sanità come nella scuola, nell'edili= zia popolare e nella previdenza.

49 - Tutto ciò è in crudele contrasto con la vitalità spontanea, la voglia di intraprendere e di produrre degli operatori e dei lavoratori italiani.

Non vengano i soliti sciocchi a dirci che siamo "pessimisti senza fondamento", indebitamente preoccupati dei fatti economici etc. Abbiamo or ora indicato nella ragione etico-politica l'origine anche dei mali finanzia= ri e quindi economico-sociali. Non preoccuparsi di questi ultimi sarebbe co me se una madre non si preoccupasse della crescita e della salute fisica dei suoi figli.

50 - L'Italia, è stato ben detto, ha oggi prosperità senza sviluppo. Altri paesi (la Germania, p.es.) corrono ai ripari con misure drastiche per molto meno, ed essendo economicamente molto più forti di noi.

Per conto nostro, non stiamo a ripetere i rimedi, già tante volte detti, che scaturiscano dall'analisi del male. Rimedi che sono anch'essi in definitiva (ripetiamolo ancora) di ordine etico-politico.

VI

51 - L'11 giugno si è votato in tutta la Sicilia, a Pisa, a Siena, a Croto= ne, in altri comuni minori.

I risultati (che non vanno nè troppo generalizzati nè drammatizza= ti) non sono stati soddisfacenti, nè per noi nè per la democrazia italiana in generale.

52 - A Pisa e a Siena, l'argomento della giunta di centro-sinistra zoppa (Pisa) o del disfarsi dei comunisti (Siena) non ha inciso o ha inciso molto marginalmente sui voti del PCI, mentre il PSIUP si è ulteriormente afferma= to. A destra, il MSI ha continuato a calare gradatamente. I guadagni del PRI si limitano (sul '63) a 16 voti a Pisa e a 405 a Siena. Il PSU è sceso

./.

ancora sensibilmente. La DC, su cui sono rifluiti un certo numero di voti "moderati" premuti della situazione locale, ha guadagnato qulcosa a spese soprattutto nostre. Un'analoga flessione abbiamo subito a Castellammare di Stabia. A Crotone, in una situazione più aperta, abbiamo realizzato un cer= to progresso.

Tutto compreso, il centro-sinistra ha perso (sul '63) l'1.8% a Pisa e guadagnato l'1% a Siena. Ma l'area democratica (PLI compreso) ha perso il 3,5% a Pisa e il 2,2% a Siena. C'è stato quindi, per travasi successivi, un nuovo trasferimento di voti verso l'estrema sinistra.

53 - In Sicilia, quale è la verità sotto le presunte "vittorie" della DC, del PSU etc? Sulle regionali del '63, il PCI-PSIUP è passato dal 24,1% al 26,2%. Il PSU è sceso dal 13,8% a 12,9% (compreso uno 0,4% di PRI a Enna). La DC è scesa dal 42,1% al 40,1%: fuori di Palermo, dove ha avuto un notevole e anòmalo successo è scesa dal 42% al 38,5%. Il PRI ha raccolto più voti: dall'1,5% al 4,5%. Com plessivamente il centro-sinistra è salito dello 0,1%. L'area democratica (compreso il PLI, che è passato dal 7,8% al 6,5%) è scesa dell'1,2%. Non ne ha beneficiato il MSI (dal 7,2% al 6,9%) non ostante lo strombazzato succes so di Ragusa dovuto a un ostinato errore (in buona fede, ma errore) dei li= berali locali, invano da noi ammoniti e sanzionati. Più dura è stata la san zione dei fatti. In piccola misura la differenza è andata al PDIUM (da 1,4% a 2%) e alla Nuova Repubblica di Pacciardi (0,6%). I soli "vincitori" sono lo schieramento di estrema sinistra - e il PRI. C'è però da domandarsi quan ta consistenza abbia il successo di quest'ultimo, basato su spese larghissi me e sulla raccolta di transfughi occasionali in Sicilia, e nullo altrove.

54 - Complessivamente (e tenuto conto dei risultati globali sensibilmente a naloghi nei comuni minori dell'Italia continentale) si verifica dunque il no stro giudizio introduttivo.

Nè il centro-sinistra, nè l'area democratica nel loro complesso hanno di che rallegrarsi.

E neppure noi.

55 - Noi abbiamo subito una flessione non trascurabile. Essa non incide so= stanzialmente sulla nostra posizione. Tuttavia conferma la valutazione che demmo nel CN di ottobre, essere la nostra, dal '65 in qua, una stabilità com battuta. I risultati del novembre '66 e del gennaio '67 furono migliori. Ora

./.

sono stati meno buoni.

56 - Quali le cause? Della linea politica generale parleremo più avanti. Lo sforzo organizzativo, nel quadro dei mezzi reperiti, è stato notevole. A Pisa, a Siena, a Castellammare abbiamo sofferto delle circostanze locali già indicate. Dove esse non hanno agito, di regola siamo andati meglio. In Sicilia abbiamo probabilmente pagato in parte il prezzo di un discorso politico non abbastanza continuo ed efficace a livello regionale. I risultati negativi della D.C. indicano che il clientelismo e il sottogoverno non sono rimedi alle carenze politiche.

57 - Sotto un aspetto più generale, la Regione siciliana presenta in forma talvolta estrema i mali che affliggono il corpo politico nazionale. Anche in Sicilia i governanti sono politicamente irresponsabili: un assessore regionale DC e uno PSU, censurati dall'Assemblea, sono rimasti in carica e hanno fatto la campagna elettorale da assessori. C'è in giro molta amarezza e molta preoccupazione per l'inefficienza, per la corruzione, per l'incapacità ad affrontare i problemi reali - specialmente quello sottolineato da noi e cioè le nuove possibilità e i nuovi problemi della Sicilia nel MEC. Si ha quasi l'impressione che l'amarezza sia tanta da indebolire la capacità di reazione dell'elettorato, o da spingerne una parte verso l'opposizione di regime all'estrema sinistra.

VII

58 - A parte le elezioni, in maggio e in giugno è continuata la nostra battaglia nel Paese e in Parlamento sulle linee già esposte al CN ai primi di maggio e fin qui in questa relazione.

La pubblicazione regolare di P.L. (che è inviato ai Consiglieri nazionali e a tutti gli altri quadri del Partito) mi consente di sottolineare qui oggi solo alcuni punti più importanti.

59 - Abbiamo partecipato attivamente in Parlamento, oltre che alle discussioni politiche, all'esame in commissione o in aula della legge di P.S., dell'edilizia universitaria, della legge-ponte per l'edilizia, della riforma sanitaria, della legge sui monopoli e di molte altre. Non siamo mai sta

./.

ti assenti, nè sui principii delle leggi, nè sulle singole norme.

Complessivamente la produzione legislativa del centro-sinistra ha continuato a basso livello qualitativo, fra il demagogico, l'inutile e il dannoso.

60 - Attualmente stiamo dibattendo al Senato, in seconda lettura, il Piano Pieraccini, il cui carattere del tutto astratto, tendenzialmente coercitivo e velleitario; i cui contrasti con la politica reale del governo; i cui errori di valutazione economica e finanziaria risultano più evidenti più il tempo passa.

Sarà bene ripetere, per i soliti sciocchi, che per questi motivi noi siamo contrari al Piano Pieraccini. La necessità di un "disegno centrale" flessibile e realistico; le sue caratteristiche a livello nazionale e regionale sono stati da noi illustrati, in seno alla Fondazione Einaudi e in Parlamento, con rigore scientifico - e per esse ci battiamo.

61 - Alla Camera, la maggioranza si ostina a voler mandare avanti il referendum abrogativo e la legge elettorale preludio alla estensione generale delle regioni.

Per motivi ben noti noi ci opponiamo vigorosamente.

VIII

62 - Nella Commissione giustizia della Camera, per un'iniziativa del gruppo socialista è stato deciso qualche giorno fa di riprendere, a settimane alternate, l'esame di merito della proposta Fortuna sul divorzio e del disegno di legge Reale sul diritto di famiglia.

Sembra inoltre che i comunisti, i quali parevano voler ritirare la loro proposta sul divorzio, vogliano invece che sia discussa anch'essa.

./.

E' venuto perciò il momento di sottoporre il problema del divorzio al C.N., secondo l'impegno preso in ottobre scorso.

63 - Per facilitare l'esame, ogni Consigliere ha ricevuto un fascicolo speciale di P.L. contenente uno studio obiettivo di natura costituzionale e giuridica sul problema in generale; un'inchiesta Doxa sulle propensioni dell'elettorato al riguardo; il testo della proposta Fortuna e quello della proposta comunista.

64 - Sempre per facilitare l'esame è utile chiarire anche il presumibile iter della discussione. In Commissione giustizia vi sarà dapprima una discussione generale, in cui ciascun gruppo prenderà posizione sull'insieme del problema e sui suoi aspetti principali. Poi si voterà se passare o no all'esame degli articoli e di quale proposta. In caso affermativo ogni gruppo proporrà i suoi eventuali emendamenti. In fine, si prepareranno le relazioni di maggioranza e minoranza e la proposta sarà pronta per passare in aula, ove sarà discussa se e quando venga messa all'ordine del giorno e la maggioranza le dia la necessaria priorità.

./.

65 - Dato il ritmo previsto per la discussione; la presenza non di una sola ma di due proposte; l'interferenza di altri problemi (p.es. gli affitti); le vacanze etc. è probabile che la cosa vadano per le lunghe, sia in Commissione che sia in aula.

66 - Come facemmo notare già in ottobre scorso, non siamo di fronte a iniziative serie, a un dibattito serio. Si tratta, da parte socialista, comunista e democristiana, di un gioco di basse furberie, di una schermaglia elettoralistica. I socialisti vogliono darsi l'aria "laica" e avere un argomento di pressione e di eventuale rottura e una moneta di scambio nei confronti della DC. La DC mira soltanto a farsi bella della sua opposizione pregiudiziale di fronte alle gerarchie ecclesiastiche e a certi strati dell'elettorato. I comunisti ripetono il vecchio gioco di un'opposizione che è pronta a tutte le concessioni al mondo cattolico purchè questo applichi in Italia lo spirito di Marianske Lazne.

67 - Tali squallidi giochi sono indegni di una classe politica che rispetti sè stessa, l'elettorato, le regole di fondo di una democrazia libera.

Sono indegni di un argomento così grave come sono il matrimonio e la famiglia.

Per parte nostra, prendiamo posizione con tutta la serietà e la sincerità che portiamo nelle cose nostre e con il particolare rispetto che il tema domanda per i contrastanti sentimenti che provoca; con pieno senso delle nostre responsabilità verso la democrazia italiana e verso noi stessi.

68 - Consentite che a questo punto il vostro segretario generale abbandoni per breve tempo l'uso del "noi" impersonale e vi parli in prima persona. Non per rifugiarsi in una sfera privata, ma al contrario per sottolineare, in un caso che ha caratteristiche psicologiche e politiche particolari, l'impegno e le responsabilità che gli derivano dalle funzioni che gli avete affidate.

69 - Vorrei fare alcune premesse.

La prima è per sviluppare quello che vi ho detto un momento fa cir

./.

ca l'importanza capitale che attribuiamo al matrimonio, alla famiglia e ai loro problemi in una società libera e civile. Penso che nulla potrebbe es= sere più lontano dal nostro spirito che la concezione del matrimonio come di un rapporto in certo modo accidentale e transitorio, dipendente dai va= riabili umori dei coniugi.

I fini della famiglia sono l'assistenza reciproca dei coniugi e la procreazione ed educazione dei figli. Sono fini che richiedono quella profon da consapevolezza delle proprie responsabilità verso la società, di cui la famiglia è la cellula essenziale, e della stabilità della famiglia stessa, senza di cui i fini medesimi non possono essere raggiunti.

Lo scioglimento del vincolo matrimoniale con la crisi che ne' conse gue per i figli (la immensa maggioranza delle famiglie ha figli) può essere necessario in certe ipotesi. Ma sarà sempre un trauma grave e un fatto non più riparabile.

Penso che tutti noi concordiamo nell'esaminare il problema in que= sto spirito.

70 - Seconda premesse: la posizione della Chiesa cattolica. Noi tutti rispet tiamo come nessun altro la libertà della Chiesa, condizione della sua attivi tà nel campo che le è proprio. Conosciamo, voi ed io, i motivi dottrinali e storici per i quali essa postula e difende la indissolubilità del matrimonio. Conosciamo altresì la posizione diversa delle altre confessioni cristiane, dall'ortodossa alle protestanti. Non mi stupirei se nel corso degli anni lo "aggiornamento" conciliare finisse coll'estendersi anche a questo campo. Per ora, non ve n'è segno.

Non vi è dubbio perciò che una nostra decisione favorevole al divor= zio aggiungerà una nuova superficie di attrito a quelle in forza delle quali la Chiesa mantiene verso di noi una ostilità che non cambia nelle sue manife stazioni anche se un secolo fa si basava sul Sillabo e ora si basa su una specie di versione vaticana del Manifesto dei Comunisti.

./.

Tale ostilità è anacronistica, è un errore filosofico e storico, e aggrava, soprattutto in Italia, le difficoltà che la democrazia incontra per radicarsi pienamente negli animi e portare i suoi frutti e anche i suoi fiori.

Ma io non credo che noi possiamo subordinare a questo una nostra decisione. Non credo che ci sia nessuno di noi - cattolico praticante o poco praticante o non cattolico - che su questo punto la pensi diversamente.

Siamo un movimento ideale e un partito politico che come tale si muove sul terreno della politica e dello Stato e qui prende le sue responsabilità, comprese quelle inerenti ai rapporti fra Stato e Chiesa (di cui conosciamo tutte le difficoltà) al di fuori di ogni interferenza esterna.

Se la Chiesa tenterà di nuovo di interferire (come lo tentò pochi mesi fa, dopo la nota decisione della Commissione affari costituzionali, dove noi sostenemmo giustamente che anche il matrimonio cosiddetto concordatario può essere sciolto dallo Stato in base a una legge approvata con maggioranza semplice), commetterà di nuovo un errore , che noi combatteremo. Lo combatteremo (non è un paradosso) anche nell'interesse della Chiesa stessa che non ha niente da guadagnare intrigandosi nella politica italiana e rafforzando il sospetto che essa tema di perdere presa sugli animi là dove non possa contare sull'aiuto terreno della legge

E' del resto ovvio che lo scioglimento del matrimonio cosiddetto concordatario significa la risoluzione del rapporto giuridico nei confronti dell'ordinamento italiano e degli effetti civili del rapporto religioso ma non modifica il rapporto nei suoi aspetti religiosi.

./.

71 - Terza premessa: è molto difficile calcolare quali possano essere, di fronte a una nostra decisione positiva o negativa, le reazioni degli altri partiti politici e dell'elettorato.

Quanto ai partiti, non credo che in definitiva essi si determinino in un senso o nell'altro, nella loro azione legislativa e politica, in funzione di un solo problema, per quanto importante, e in particolare del divorzio. Se lo dovessero fare, tradirebbero le loro responsabilità verso la democrazia italiana, per passionalità o per errore di calcolo. In entrambi i casi, ritengo che non stia a noi seguirli su tale terreno, nè prima nè poi. Questo non può essere e non è un elemento determinante nelle nostre decisioni su questo od altri problemi importanti.

Circa l'elettorato, trovate nella Doxa delle indicazioni che per quanto sempre approssimative, pure sono interessanti. Nel suo complesso l'elettorato italiano, e specialmente quello femminile, è in maggioranza probabilmente contrario al divorzio. L'avversione è massima nella classe medio-inferiore, nelle campagne e nel Mezzogiorno ed Isole, e si attenua man mano che ci si muove verso il Nord, verso le città maggiori e verso le classi medio-superiori (la classificazione è più funzionale che economica) sino a rovesciarsi in una leggera maggioranza di favorevoli nella classe medio-superiore.

Questi elementi di giudizio hanno una certa importanza di carattere indicativo. Non per ragioni elettoralistiche, sempre malsicure perchè soggette a troppe variabili di luogo, di tempo e di circostanze. Ma perchè noi agiamo/legiferiamo non nel vuoto, ma nel pieno di una certa società, allo scopo senza dubbio di condurla con la persuasione nelle direzioni che riteniamo giuste, ma rispettandone le convinzioni e i sentimenti e muovendoci nei modi e nei momenti opportuni. Questo non è opportunismo: è prudenza e tatto politico. Furono questi motivi che consigliarono ai nostri padri liberali di non introdurre il divorzio fra il 1861 e il 1922

Dobbiamo, nel caso presente, nelle circostanze della società italiana di oggi, subordinare la nostra decisione a valutazioni basate sulle presunte preferenze dell'elettorato e dei suoi settori regionali e sociali? Per parte mia

./.

credo di no. In tutti i problemi importanti una forza politica in cui operano fortemente motivi ideali e la coscienza dell'evoluzione storica deve ad un certo punto e quando la decisione si impone e quale che ne sia il motivo, assumersi responsabilità di guida.

In astratto, la democrazia italiana avrebbe potuto attendere ancora qualche anno, lasciar maturare ancora il problema. Questo è ciò che in fatto probabilmente avverrà. Ma è anche vero che in fatto il problema è ormai posto, sia per l'evoluzione interna di tutta la società italiana che si allontana rapidamente dagli ormeggi tradizionali; sia per la crescente compenetrazione con altre società dove il divorzio è ammesso; sia per l'evoluzione stessa della chiesa cattolica che il Papato cerca di contenere e dirigere con un irrigidimento su alcuni istituti e principii, ma che non va di per sè nella direzione di un'opposizione permanente a certe esigenze di maggiore scioltezza e di maggiore libertà da motivi non strettamente spirituali. E questo lo sentono anche i credenti, forse soprattutto i più profondamente credenti.

Aggiungo un'altra considerazione: nel decidere sul divorzio noi segneremo un tratto nuovo ed importante nella fisionomia complessiva del nostro Partito. Per me vorrei che lo segnassimo nel senso di un rispetto profondo, anzi di un incoraggiamento animoso per i valori spirituali e sociali della famiglia come di ogni altra istituzione fondamentale, ma non nel senso di un attaccamento a forme particolari che hanno avuto un loro grandissimo valore, ma forse non lo conservano più intiero. E' questione di misura, e sul terreno della misura si attenuano anche taluni contrasti fra coloro che, come noi tutti, credono sinceramente negli stessi principî fondamentali.

./.

Questo è del resto l'animus che ci ha già permesso di discutere compiutamente sull'aspetto costituzionale del problema, e di ritrovarci poi tutti, senza amarezze e senza residui, nella tesi che ha raccolto la maggioranza dei consensi.

72 - Vi ho esposto chiaramente il mio avviso su queste tre premesse e le ho analizzate negli aspetti che ne ritengo essenziali perchè è necessario che il CN sappia che nel decidere, il Partito correrà dei rischi e li tenga presenti in modo chiaro e responsabile. Teniamo anche presente che se la Commissione giustizia si divide fra sì e no, il voto dei 5 commissari è determinante.

73 - Vengo ora al merito: dobbiamo dire di sì o dobbiamo dire di no al divorzio?

Comprendo i motivi, motivi profondi che si possono addurre per la tesi del no, ma non li giudico prevalenti rispetto a quelli in favore del sì.

74 - L'argomento maggiore per il no è il timoro che in una società in cui molti istituti tradizionali si vanno dissolvendo, la dissolubilità del matrimonio apra un nuovo varco a forze disgregatrici, e proprio in un campo così delicato ed essenziale come quello della famiglia.

75 - Questo pericolo c'è. [illegible]. Ma non lo si vince irrigidendosi su barriere esterne e su norme giuridiche tradizionali quando il divario tra alcune forme e la sostanza diventa troppo largo.

Dalla rivoluzione inglese ad oggi, il movimento liberale si è trovato sempre di nuovo di fronte a tale problema. La sua tendenza generale è quella di sostituire i vincoli tradizionali divenuti esterni con vincoli interni,

./.

di spiritualizzare le istituzioni, di dare loro flessibilità e plasticità. Alla monarchia assoluta di diritto divino si è sostituita la monarchia costituzionale e poi la repubblica parlamentare. Alla rigidezza del governo dall'alto, la durevolezza nel cambiamento del governo del popolo per il popolo. Ad ogni passo i liberali hanno dovuto domandarsi fin dove era opportuno spingersi affinchè il cambiamento nelle vecchie forme non distruggesse, e anzi potenziasse i valori perenni della libertà e dello spirito. E' questa la problematica che distingue in tutti i campi il liberalismo, concreto e storicistico ed effettivamente progressivo, dall'astrattismo illuministico e dalla violenza del giacobinismo e del radicalismo, che oscillano sempre tra l'anarchia e la dittatura.

76 - Propongo quindi al CN di dire di sì.

So forse meglio di tutti voi, in ragione delle mie funzioni, che una scelta fra un sì e un no in un argomento così delicato, investirà convirzioni e sentimenti profondi, e che ci vorrà molta comprensione reciproca, molta capacità e volontà di riconoscersi nei principii comuni e nell'amplissimo campo delle decisioni politiche comuni perchè non si generi un'amarezza che sarebbe dolorosa e nociva.

77- Per questo motivo (che non è un mero motivo di Partito, in quanto attiene alla efficienza della nostra azione a pro' della Patria e della democrazia) ho considerato con attenzione un'altra tesi, anch'essa astrattamente possibile, e cioè quella di un sì al divorzio, ma limitatamente al matrimonio civile.

Ciò non sarebbe in contraddizione col nostro voto nella Commissione affari costituzionali. Chi può il più, può il meno. Il Parlamento potrebbe introdurre il divorzio per il matrimonio civile senza rinunziare ad estenderlo, in altre circostanze, anche al matrimonio concordatario.

Sarebbe una tesi gradualistica, in certo senso sperimentale. Avrebbe forse maggiori probabilità di successo concreto, in quanto non urterebbe tanto direttamente di fronte le posizioni dottrinali della Chiesa e la sua interpretazione del concordato, e rispetterebbe maggiormente lo stato d'animo di qui larghi settori della società italiana che sono contrari in massima al divorzio. Per questi motivi è stata preconizzata da un noto [illegible] laico di

./.

sinistra come il Piccardi; non è stata respinta a priori e in toto da autorevoli esponenti del mondo vaticano; potrebbe raccomandarsi anche a un liberale incline al no rispetto al principio del divorzio in sè, ma desideroso di assicurare la massima possibile unità nel Partito.

Essa è per altro aperta alle obbiezioni che sono proprie delle tesi di compromesso. Non ha il fascino intellettuale e sentimentale del sì e del no puri e semplici. Potrebbe creare l'impressione che il Parlamento, nonostante il voto della Commissione affari costituzionali, rinunzia in fatto a legiferare sul matrimonio concordatario e costituisce in certo modo lo Stato a guardiano di questo. Potrebbe creare un'atmosfera di discriminazione sociale attorno a coloro che si sposassero in avvenire in municipio. Cosa più grave, potrebbe incoraggiare il vecchio male italiano della "doppia verità" (figlio della lunga oppressione clericale e straniera), inducendo a sposarsi prima in municipio, per poter eventualmente divorziare un giorno, e poi in Chiesa per essere in regola coi Santi.

78 - Per un certo tempo mi sono domandato, assieme ad alcuni amici, se messi sulla bilancia i vantaggi e gli svantaggi, la tesi del sì limitato al matrimonio civile, non fosse la più opportuna soprattutto per ridurre le amarezze all'interno del Partito.

Ma assaggiati gli umori e riflettuto ulteriormente mi sono reso conto che tale risultato non sarebbe probabilmente raggiunto, mentre il Partito potrebbe dare (a sè stesso prima ancora che agli altri) la dannosa e falsa impressione di essere, non già equilibrato e prudente, ma incapace di decidersi.

In tali condizioni- che ho voluto esporvi francamente - ho ritenuto di dovervi porre il problema in termini di sì e di no, e di proporvi di votare sì, per i motivi di intimo convincimento che vi ho pure esposti.

./.

79 - Ritengo che il nostro sì sia diretto alla introduzione di un divorzio estremamente serio, da concedersi soltanto quando ricorrano condizioni ben determinate, rispondenti alla coscienza collettiva e di tale consistenza da rendere impossibile la prosecuzione del rapporto coniugale e l'adempimento della funzione morale e naturale della famiglia.

Ritengo che i liberali respingano invece una formulazione del divorzio che ne possa fare lo strumento di un rifiuto irresponsabile dei doveri che il matrimonio impone ai coniugi verso la società e verso i figli. Il nostro sì non potrebbe mai essere sì a un divorzio di tipo hollivudiano,, ma solo sì a un divorzio, ripeto, estremamente serio.

Ho motivo di pensare che nel Partito questa impostazione sia condivisa molto largamente, forse da tutti. Essa implica serî emendamenti a proposte che come p.es. quella Fortuna contengono disposizioni che aprirebbero invece la porta a un divorzio per mera comodità dei coniugi. La formulazione di tali emendamenti è un lavoro di alta tecnica giuridica, che richiede tempo e studio. Penso che il C.N. vorrà lasciarlo alla Direzione e ai Direttivi parlamentari, con l'ausilio dei nostri migliori giuristi.

80 - 81 - La decisione che il C.N. deve necessariamente prendere su un problma così grave non potrà non essere vincolante per l'azione degli organi esecutivi del Partito, ivi compresi i nostri rappresentanti nella Commissione giustizia.

Propongo che si riconosca invece che, data la natura del problema, il giorno in cui l'argomento giungerà nell'aula di Montecitorio o di Palazzo Madama, parlamentari liberali possano assumere secondo coscienza atteggiamenti non concordanti in tutto o in parte con la linea ufficiale del Partito.

Analoga libertà è stata riconosciuta più volte dai partiti nel corso degli ultimi decenni alla Camera dei Comuni, "madre della democrazia", in argomenti analoghi, dalla revisione del "Prayer book" della Chiesa anglicana all'aborto, alla omossessualità e al divorzio.

./.

IX

82 - Vi ho esposti i maggiori avvenimenti di due mesi densissimi, maggio e giugno; le decisioni che hanno richiesto e quelle che richiedono.

Al di là degli avvenimenti e delle decisioni singole, e in ragione della gravità del momento politico che esse concorrono a formare, c'è un quesito che ci siamo posti e che abbiamo discusso a lungo in Direzione e nei Direttivi parlamentari e che poniamo ora al CN.

Il 7 maggio scorso il CN ha approvato, praticamente all'unanimità, un documento politico conclusivo e una mozione sulla Populorum progressio e la politica liberale. Tali documenti rappresentavano lo sviluppo delle conclusioni del CN dell'ottobre '66 e delle successive prese di posizione dei nostri organi di Direzione e di Segreteria.

Abbiamo oggi motivo di modificare i documenti del 7 maggio? Gli avvenimenti internazionali ed interni di questi due mesi, le elezioni dell'11 giugno richiedono un cambiamento nella nostra linea politica?

83 - La conclusione a cui sono giunte, almeno nella loro grande maggioranza la Direzione e i Direttivi, e che il segretario generale condivide, è che la linea politica debba essere mantenuta, sforzandoci di renderla il più possibile netta e tagliente, di incidere quanto più possiamo sull'opinione pubblica.

84 - Qual'è, in nuce, la nostra linea politica? La proposizione di un'Italia veramente e sicuramente libera, autonoma e democratica, forte e pacifica, prospera e capace di una politica concreta di elevazione umana e sociale per tutti i suoi cittadini. Un'opposizione intransigente, dall'interno dell'area democratica, contro gli errori che logorano l'area stessa e spin=

./.

gono l'Italia verso il ristagno, verso un'intesa clericale-comunista.

85 - Quali sono, oggi, i temi fondamentali della nostra opposizione? Lo Stato, la politica estera, le finanze pubbliche nei loro rapporti con la economia e la politica sociale.

Su questi temi, strettamente connessi fra loro, e ciascuno riccamente articolato, svolgiamo un'azione che è al tempo stesso di critica degli errori della maggioranza e di nostre proposte positive.

86 - La nostra azione non è facile. Essa urta contro alcune caratteristiche negative di tutte le democrazie di massa:

- scarso senso del dovere civico, e quindi della Patria e dello Stato;
- pacifismo e neutralismo alla Don Abbondio;
- demagogia finanziaria.

87 - Salvo momenti di crisi e in ceti coscienti e responsabili (fortunatamente in espansione) le tesi liberali sullo Stato (che significa anche disciplina, liberamente organizzata, ma rispettata), sulla Patria (che significa anche difesa e rischio), sulle buone finanze (che significano anche un freno ai consumi e alla prosperità superficiale a vantaggio degli investimenti produttivi e sociali) non sono quindi "popolari".

88 - Tali difficoltà sono esasperate in Italia dalla sua storia e dalla situazione politica che ne deriva. In Italia l'area democratica comprende grosso modo solo il 60% dell'elettorato.

Due terzi circa di questo 60% sono gli elettori di una DC che in larghe correnti è incerta fra l'Italia e il Vaticano, fra una democrazia liberale e un regime semi-collettivista, fra l'Occidente e l'Oriente.

Il PSU, per parte sua, è travagliato fra modello politico democratico e modello socio-economico collettivista; fra collaborazione democratica e prospettiva di grande sinistra.

Quella che è stata chiamata, in occasione della crisi del Medio

./.

Oriente "l'Italia civile" abbraccia forse un 35-40% all'interno di quel 60% complessivo dell'area democratica.

89 - Tali circostanze sono dure e sgradevoli, ma sono reali. Non si superano nè ignorandole; nè "estremizzandosi" a freddo; nè "inserendosi" furbescamente; nè illudendosi di poter ricorrere a "combinazioni" apparentemente ingegnose ma senza rapporto con i fatti.

Vorrei raccomandare al CN di pesare accuratamente ciascuna di queste ipotesi negative.

Le difficoltà si superano soltanto guardandole virilmente in faccia e con un duro, lungo e tenace lavoro. In tale lavoro il PLI ha una parte decisiva, purchè ne riconosca le condizioni, e operi in conformità.

90 - La situazione italiana non è facile e perciò non è facile la situazione di un partito come il nostro che per dottrina e tradizione si trova nel filone centrale della società e dello Stato italiano.

91 - Comprendo, perchè la sento in me, l'impazienza che prende di tempo in tempo alcuni dei nostri e li spinge a ipotizzare le "combinazioni" a cui ho già accennato. L'impazienza si esprime talvolta in modo ermetico e talvolta in modo semplice - ma è sempre semplicistica.

Grande destra? no. Grande sinistra? no. Inserimento nel centro-sinistra? no. Doppio binario alla La Malfa indegno di una democrazia seria? no. Opposizione o dialogo solo colla DC o solo col PSU? no. "Emarginare" la DC e/o il PCI dalla vita italiana? come??

E allora? Opposizione rigorosa con coscienza e apertura democratica.

./.

92 - Un altro motivo di incertezza sta nel confondere nell'azione del Partito, come spesso avviene, tre cose strettamente collegate, ma non identiche nelle loro esigenze operative, e cioè: l'azione educativa, etico-politica, a lunga scadenza; l'azione politica in Parlamento e nel Paese che si svolge su fasi di media durata; l'azione elettorale, che è breve e immediata.

93 - Dobbiamo riuscire a far comprendere, malgrado tutto, il valore dell'opposizione al fine di "far maturare" la situazione in senso democratico.

Dobbiamo volere il potere, senza inibizioni, se e quando ce ne siano le condizioni. Delle quali si discuterà a suo tempo: oggi e domani certo non ci sono.

94 - Dobbiamo, in sede elettorale, scegliere, nell'ambito delle nostre impostazioni dottrinali e politiche, i temi, anzi il tema adeguato alle circostanze, a cui riallacciarne pochi altri.

Temi bene articolati per "ambienti" umani (sociali, regionali) a noi ragionevolmente accessibili (oggi e qui, non domani e là - questa elezione, non quella).

95 - Queste riflessioni sono nate a conclusione del recente dibattito in Direzione ma sono state alimentate da tempo dalle critiche e dai suggerimenti da noi richiesti al Partito, da ordini del giorno e conversazioni a tutti i livelli di età e di responsabilità.

Se esse sono esatte (mi si consenta di dire che sono spesso ovvie!) si chiariscono alcuni apparenti contrasti che circolano a volte nel nostro ambiente. Così, ad esempio:

- l'opposizione come "guerra di religione" o come "guerra politica"?
- l'accento sui temi generali o sulle categorie?
- come fare a"rompere" e a non "chiudersi"; ma anche a non dare adito ad equivoci o ad un'impressione di fiacchezza?

Non sono contraddizioni, sono l'espressione di una tematica ricca e articolata (la tematica liberale) in una situazione nazionale difficile.

./.

96 - Nella quale, per riprendere il filo del discorso operativo dobbiamo batterci con la massima risolutezza, sicuri nella bontà e necessità dell'azione liberale.

Un'Italia senza un partito liberale o in cui il partito liberale si indebolisse, sarebbe un'Italia sulla via di una crisi nazionale molto grave. Nè si esce dalla già grave crisi attuale senza un rafforzamento liberale.

97 - Rafforzamento nella decisione con cui si combatte; nella prontezza ad accettare ogni sfida e ogni confronto; nei voti e nelle rappresentanze elettive.

Questo è il significato dell'alternativa liberale, della opposizione creatrice del PLI.

Non sono frasi: sono realtà politiche profonde.

98 - Non dobbiamo dunque mutare la linea fissata nel maggio scorso. Semmai dobbiamo accentuarla, sottolinearne gli aspetti più combattivi e incisivi.

Credo che l'azione svolta nei due mesi scorsi ed esposta oggi al C.N. corrisponda a tale imperativo.

La corrispondenza dovrà crescere ancora più nell'immediato avvenire.

99 - Ciò richiede, nell'ambito delle possibilità pratiche (troppo spesso dimenticate...) alcuni aggiornamenti organizzativi di cui abbiamo già parlato in sede di Direzione e Direttivi e sui quali potremo soffermarci eventualmente nella replica.

100 - Richiede soprattutto una cosa: la fede operosa, quell'entusiasmo morale di cui parlammo insieme nell'ultimo C.N.. L'entusiasmo morale di cui scarseggiano la DC e il PSU, e perciò governano male e mettono in pericolo la democrazia.

Senza fede operosa nella libertà la DC non riuscirà a svincolarsi dalla drammatica convergenza fra il Vaticano e il Cremlino sui massimi temi

./.

della politica mondiale e ad affermarsi come partito, cristiano sì, ma italiano. Nè i socialisti riusciranno a liberarsi dal grave peso del collettivismo e del massimalismo che li rende così maldestri nel governo della democrazia e così poco "laici" nel senso profondo della parola.

Senza fede operosa neppure noi potremmo adempiere alla nostra difficile funzione, superare le amarezze e i disinganni, non scoraggiarci, persistere.

101 - Fede operosa: mi consenta il C.N. di sottolineare l'operosa.

Le opere senza la fede sono scarse e vuote. Ma la fede senza le opere è vana e vuota.

Non basta discutere ogni tanto di grandi temi, criticare, proporre. Bisogna - scusatemi se vi parrò pedestre - articolare concretamente le proprie posizioni. Bisogna partecipare assiduamente al lavoro del Partito.

Siamo un Partito di uomini liberi, non di funzionari e tanto meno di mercenari. E' una grande forza. Ma soltanto se gli uomini liberi fanno lo sforzo necessario per strappare qualche ora e qualche giorno ai loro interessi personali per dedicarli al Partito. Se vengono in Parlamento, nelle assemblee locali, nelle riunioni di Partito, e ci restano dal principio alla fine. Bisogna - scusatemi se vi parrò volgare - ricordare il detto tedesco che un buon lavoratore deve avere "Sitzfleisch", deve impiegare la "ciccia del sedere", deve star seduto al suo posto anche quando non gli fa comodo.

102 - Termino, amici consiglieri, con questo appello alla collaborazione vostra e di tutti i quadri del Partito. Senza di essa, ogni migliore intenzione si appiattisce nell'opera. Con essa, tutto ci è possibile, per la Patria e per la libertà.

Testo finale

Ordine del giorno Divorzio

Il C.N. del PLI riunito in Roma il 30 giugno e il 1° e 2 luglio 1967:

1° - Approva la relazione del Segretario generale anche nella parte relativa al divorzio;

2° - Impegna i rappresentanti liberali nella Commissione Giustizia della Camera a sostenere, in sede di esame della proposta Fortuna o di altre, la introduzione dell'istituto del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano, sia per il matrimonio civile sia per gli effetti civili del matrimonio così detto concordatario;

3° - Li impegna altresì a formulare e a sostenere - secondo le direttive della Direzione e dei Gruppi parlamentari - gli emendamenti alle suddette proposte, idonei ad evitare che il divorzio divenga lo strumento di un rifiuto irresponsabile dei doveri che il matrimonio impone ai coniugi verso la società e verso i figli e quindi ad assicurare che esso si verifichi soltanto quando ricorrano condizioni ben determinate, rispondenti alla coscienza collettiva, e di tale consistenza da rendere impossibile la prosecuzione del rapporto coniugale e l'adempimento della funzione morale e naturale della famiglia;

4° - data la natura del problema, riconosce che, quando l'argomento giungerà in aula, parlamentari liberali possano assumere, secondo coscienza, atteggiamenti non concordanti, in tutto o in parte, con la linea ufficiale del Partito.

Storoni
Bozzi
Ferioli
Alpino
Veronesi

Ordine del giorno Generale

Il C.N. del PLI, riunito in Roma il 30 giugno e il 1° e 2 luglio 1967:

1° - approva la relazione del Segretario generale;

2° - conferma e sottolinea l'indirizzo di intransigente opposizione dall'interno dell'area democratica, agli errori che logorano la democrazia italiana, conducono l'Italia verso il ristagno e la minacciano di un'intesa clericale-comunista;

3° - indica nella ottiva conduzione dello Stato, negli equivoci della politica estera e nel dissesto delle finanze pubbliche con le sue ripercussioni negative sugli investimenti produttivi e sociali, i temi su cui il PLI deve continuare a battersi con forza crescente, criticando gli errori e proponendo i rimedi necessari per creare una società sicuramente libera e in continuo vero progresso e uno Stato indipendente da forze estranee, pulito ed efficiente;

4° - approva in particolare l'azione svolta dalla Direzione, dalla Segreteria e dai Parlamentari sui problemi del Medio Oriente e dall'Alto-Adige e contro le proposte governative per le regioni e per il referendum abrogativo, entrambi strumenti negativi per la democrazia e favorevoli al comunismo, e li impegna a proseguirla ed intensificarla;

5° - ringrazia gli elettori che hanno mantenuto sostanzialmente il loro consenso al PLI ed esprime il suo apprezzamento ai candidati e ai quadri del Partito per l'opera svolta nella campagna elettorale conchiusasi l'11 giugno e segnala nei risultati delle elezioni stesse i sintomi di un logoramento dell'area democratica provocato dalla incapacità della coalizione di centro-sinistra a realizzare una linea politica idonea a rafforzare la democrazia e a contenere e logorare il comunismo;

6° - impegna tutti i quadri dirigenti del Partito, e in particolare i parlamentari e i presidenti e segretari provinciali, alla massima assiduità ed incisività di azione, secondo le responsabilità che il Partito ha affidato a ciascuno, nell'interesse della Patria e della Libertà.

Badini
Storoni
Bergamasco
Cantalupo
Giomo
Veronesi
Bozzi
Bonaldi
Cottone
Ferioli
Alpino